

Ecco perché non sono ancora sciolte le divisioni di allora: l'Italia sarà mai un «paese normale»?

“ANTI”

A Milano il 26 aprile 1945, i partigiani su tetto e, nella pagina accanto, la folla già in piazza a festeggiare. Qui a destra l'incontro con De Felice e Bobbio

Archivio Un'la e Reporters



RENZO DE FELICE

Nato a Rieti nel 1929, Renzo De Felice è il maggior studioso del fascismo italiano. Laureato in storia moderna con Federico Chabod, con una tesi sul pensiero politico dei giacobini romani, è stato docente di storia dei partiti e dei movimenti politici all'Università di Roma «La Sapienza». De Felice ha scritto quattro opere sul Settecento italiano e francese di cui la più importante è «Italia giacobina». Una volta ha raccontato che dai suoi studi sul Settecento è nato l'interesse per l'argomento che è poi diventato la sua vera passione di studioso: la storia degli ebrei. Ne è nata una famosa «Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo». Ma De Felice è noto soprattutto per la sua monumentale biografia di Mussolini, di cui Einaudi ha annunciato la pubblicazione del quinto volume. E per le polemiche suscitate da una celebre «Intervista sul fascismo», curata per Laterza da Michael A. Ledeen, che è stato assistente di Mosse all'Università del Wisconsin. Sempre Laterza aveva pubblicato il suo saggio su «Le interpretazioni del fascismo». L'importanza del lavoro di De Felice sul fascismo consiste nell'aver messo a fuoco il problema dell'«ambiguo» consenso dato dagli italiani al regime, di cui ha raccontato la genesi distinguendo al suo interno il «mussolinismo».

NORBERTO BOBBIO

Per una curiosa coincidenza della storia, Norberto Bobbio ha compiuto ottant'anni nel 1989, anno della caduta del muro di Berlino. La sua biografia intellettuale attraversa quasi l'intero corso del secolo non a caso il suo libro più importante resta il «Profilo ideologico del Novecento». Fino al 1973, Bobbio è stato professore di filosofia del diritto e di filosofia politica all'Università di Torino. Azionista in gioventù, Bobbio esce come gran parte degli antifascisti della sua generazione dal liceo di Azeaglio di Torino. Per comprendere questo retroscena, vanno letti tra i suoi libri a sfondo autobiografico: «Italia civile», «Maestri e compagni», «L'Italia fedele». Mentre «Politica e cultura» è utile a comprendere i termini della polemica con Togliatti negli anni Cinquanta. Bobbio è stato membro del Partito socialista, nella seconda metà degli anni Settanta dalle colonne di «Mondo operaio» invitò la sinistra a misurarsi con la crisi definitiva del marxismo. Nel 1984 è stato nominato senatore a vita da Sandro Pertini. In Italia, Norberto Bobbio è il maggior studioso del liberalismo: i suoi maestri sono certamente Cattaneo, Croce, Gobetti e poi Kelsen, Pareto, Weber. Tra i suoi scritti giuridici ricordiamo «Giustizialismo e positivismo giuridico» (1965) e «Il contratto sociale oggi» (1990). È autore di un best-seller rimasto in testa alle classifiche dell'ultimo anno, «Destra e sinistra», pubblicato da Donzelli.



non è soltanto compresa la democrazia ma anche il fascismo tanto è vero che se tu sei un antico comunista viscerale ti avvicini necessariamente al fascismo come se tu sei veramente un antifascista non puoi non avere avuto legami con i comunisti. Questo mi è parso chiaro quando ho commentato Augusto Del Noce e ho fatto presente che il suo anticomunismo radicale filosofico metafisico religioso lo conduceva naturalmente verso un Giovanni Gentile. Similmente un antifascista viscerale mi si permette questa espressione è inevitabilmente portato a dare una qualche ragione se non altro per le alleanze che ci sono state durante la Resistenza ai comunisti. La cosiddetta guerra civile europea è stata una lotta a tre e non a due e quindi erano destinati a vincere i due che si fossero alleati contro il terzo rimasto isolato. Come del resto è avvenuto.

In questione, però, c'è quella che De Felice chiama «gerarchia degli antifascisti», secondo la quale nella politica italiana del dopoguerra per essere antifascisti «veri» bisogna non essere anticomunisti.

BOBBIO Ho fatto parte dell'azionismo italiano quando ho fatto politica. Perciò sono sempre stato non comunista. Sono stato protagonista negli anni Cinquanta di una nota polemica con alcuni intellettuali comunisti e alla fine anche con Palmiro Togliatti. Azionisti e comunisti hanno sempre litigato fra di loro anche durante la Resistenza. Dicevamo noi azionisti «No ai comunisti. Se voi andate scrivendo sui muri «Viva Stalin» noi nello stesso tempo gridiamo «Giustizia e Libertà». Altro quindi è un'alleanza tattica come l'alleanza alleata alla Russia un'alleanza contingente per combattere il nemico comune, altro è un'identità politica. Da Palmiro Togliatti da Valiani a Foa non c'è mai stata nessuna attrazione verso il comunismo all'interno del Partito d'azione. Dopo la diaspora e la sconfitta elettorale quasi nessuno ha scelto di militare per i comunisti. Ma non si può dire neanche che abbia avuto quella egemonia culturale di cui ha parlato Augusto Del Noce ieri e di cui parla oggi Francesco Galli Della Loggia oggi.

DE FELICE Ma l'egemonia culturale del dopoguerra chi l'ha avuta? Non certo Benedetto Croce? BOBBIO Ci sono state due egemonie non possiamo negarlo lo stesso Galli ha riconosciuto quella marxista pensiamo alla rilevanza di Antonio Gramsci e del marxismo italiano e quella liberale democratica che si è espressa per esempio nel Mondo di Panunzio.

to non sarebbe penetrato in Italia, sostiene Furet, a causa dell'egemonia antifascista dei comunisti.

BOBBIO Non è affatto vero. Anche noi abbiamo adoperato molto la categoria del totalitarismo. È tutto un libro di cui Furet fa largo uso. *L'ère des tyrannies* di Elie Halévy. Il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

DE FELICE Ma rispetto all'*Ère des tyrannies* c'è una variante e io sono invece d'accordo con Furet: la società del nostro secolo «attivizza» le masse in un modo che prima non era possibile. E questo cambia i termini della questione. Se vogliamo parlare dei regimi comunisti, nazisti e fascisti dobbiamo mettere da parte il pensiero liberale classico Montesquieu per esempio ma anche Max Weber perché non è più la loro realtà quella in cui si esercita questa nuova forma di coercizione. Il Novecento in questo campo ha fatto passi da gigante purtroppo. Rispetto ai tiranni di Platone Mussolini, Hitler e Stalin rispondono a una logica che potremmo per assurdo definire «democratica». La loro tirannia si basa sul consenso delle masse popolari.

BOBBIO In ogni caso il elemento tirannico o totalitario che comunismo e fascismo hanno in comune riguarda la sfera del potere politico. Nelle altre due grandi sfere in cui si esercita il potere quella economica e quella della cultura prevalgono di gran lunga le differenze. La Germania di Hitler è differente dall'Italia di Mussolini e dalla Russia di Stalin accetta il sistema capitalistico. E quanto all'ideologia tra i due regimi c'è la differenza che passa tra il *Capital de Marx* e il *Mein Kampf* di Hitler. Non si può porre l'idea universalistica dell'emancipazione dell'uomo sullo stesso piano del razzismo. La cultura italiana è arrivata al punto da non capire più la differenza tra l'uno e l'altro? Se è così c'è davvero da essere preoccupati.

vuole anche lui creare un uomo nuovo come il comunismo. Entrambi esprimono una visione di progresso sono il prodotto di una ricerca di una tensione verso un futuro di «risatto». Il nazismo proprio per il suo intrinseco razzismo non si cura minimamente del progresso dell'umanità anche perché l'uomo «nuovo» italiano è già si tratta soltanto di ripulirlo dalle incrostazioni di rimetterlo a lucido. Mentre comunismo e fascismo pensano in direzioni diverse a un nuovo tipo di economia questo ai nazisti non interessa perché l'economia c'è già si tratta solo di renderla più funzionale, togliendo di mezzo gli ebrei che secondo l'ideologia del Furer la dominano dall'interno e la condizionano dall'esterno. Non identifichiamo nazismo e fascismo non sono la stessa cosa. E non lo dico per diminuire le responsabilità di quest'ultimo secondo intenzioni che qualcuno sbagliando mi attribuisce. Per Hitler il razzismo è la pietra basolare del suo edificio politico per il fascismo no.

Ha scritto Furet: «Niente di essi, cioè di fascismo e comunismo era necessario e la storia del nostro secolo poteva svolgersi diversamente, basta immaginare un 17 senza Lenin o una Germania di Weimar senza Hitler». Ma anche, aggiungiamo, un'Italia senza Mussolini.

DE FELICE Mi pare fosse stato Angelo Tasca a dire che i semi erano molti ma pochi nascono e diventano alberi. La situazione alla fine della guerra nel 1948 era aperta dinamica sovraeccitata le grandi masse erano ormai arrivate sulla scena della storia. Per anni la cultura italiana ha rifiutato il dibattito sull'influenza della «personalità» nella storia. Si parlava solo di «strutture». Io invece penso che le tre tirannie del Novecento debbano tutto alle personalità dei loro fondatori. Un fascismo senza Mussolini un nazional-socialismo senza Hitler un comunismo senza Lenin e Stalin sarebbero stati ben poca cosa.

Fino a che punto questi grandi contrasti storici si fanno sentire nella politica di oggi? Che fare? Bisogna lasciarsi alle spalle? O bisogna ancora approfondirli? BOBBIO Approfondiamo queste contrapposizioni nel senso del dibattito del confronto delle idee come stiamo facendo qui. E così cerchiamo di lasciarle alle spalle. Andiamo al di là del fascismo e del comunismo dobbiamo farlo perché siamo l'unico paese del mondo in cui ancora ci sono due parti politiche che si fronteggiano usando come accusa l'una contro l'altra quelle insegne politi-

che. Persino i due tronconi del Partito popolare si sono reciprocamente insultati come «comunisti» e «fascisti». Diciamo basta a queste cose. Fascismo e comunismo non corrispondono a nulla di attuale.

DE FELICE Questa mi sembra una affermazione sacrosanta: quelle due parole non rappresentano nulla che abbia un richiamo reale all'attualità nella nostra società di oggi. Ne è possibile un recupero di attualità. Pericoli veri per la democrazia frammentata non ne vedo. Per quanto si parli male di questo popolo italiano mi sembra sia migliore di come noi stessi lo descriviamo. Non voglio dire che il nostro regime democratico sia perfetto. Ma la democrazia si sa e per definizione perfeffibile. Perché al contrario del totalitarismo che non permette di essere antitaliani la democrazia consente «cittadinanza politica» anche ai suoi nemici. Perciò bisogna fare attenzione. Ai giovani dico: ponetevi di fronte a questi problemi con la vostra coscienza democratica con la vostra cultura quale che sia. Noi storici noi vecchi intellettuali possiamo offrire una fotografia del passato la più vicina possibile al vero e non falsificata dalla propaganda e dalla faziosità. Con la pacatezza i problemi si sciolgono. Non continuiamo a dire di destra «Figli di puttana» e da sinistra «Figli di troia» scusatemi ma perché così non si sciolgono mai fuori.

Un giornale americano ha lanciato un concorso fra i suoi lettori, definire con una sola parola il Novecento. Che secolo è stato questo? BOBBIO Il secolo della violenza portata alle estreme conseguenze. Perché questo è il secolo di Auschwitz e di Hiroshima. La mia utopia per il futuro è una società che risolva i suoi conflitti senza violenza.

DE FELICE Sono d'accordo con la definizione di Bobbio. Bisogna metterci l'accento sull'evoluzione di massa.

BOBBIO Certo non siamo il secolo della bomba atomica.

DE FELICE Voglio dire una domanda a Bobbio se fosse disposta lui avrebbe battuto la bomba atomica per farla finita con la guerra?

BOBBIO Probabilmente sì. Gli americani furono costretti a costruire una bomba atomica e buttarla. Non credo che l'abbiano fatto con leggerezza. Così è il secolo Ventunesimo.

E per l'Italia del Ventunesimo secolo? BOBBIO Se c'è che si è alzato il segno di un'Italia normale.

DE FELICE Con un comunista in mente con un comunista in mente.